



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 55

La contessa d'Amalfi / dramma lirico in quattro atti di
Giovanni Perruzzini ; musica di Errico Petrella. – Sesto S.
Giovanni : Madella, 1913. – 32 p. ; 19 cm. – £ 0.25.

PREZZO CENT. 25



ERRICO PETRELLA

LA CONTESSA
D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERRUZZINI



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1913

La Contessa d' Amalfi

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERRUZZINI

MUSICA DI

ERRICO PETRELLA



SESTO S. GIOVANNI

CASA EDITRICE MADELLA

1913

PERSONAGGI

Leonora, contessa d'Amalfi	Soprano
Sertorio, maestro di Contrappunto e violoncellista	Basso
Tilde, sua figlia	Soprano
Egidio, allievo di Sertorio	Tenore
Il Duca Carnioli, gentiluomo napoletano	Baritono
Il Conte di Lara, gentiluomo spagnolo	2. Tenore
Berta, ancella e confidente di Leonora	2. Soprano

Cori e Comparse

Dame, Gentiluomini napoletani e spagnoli
Allievi e Amici di Sertorio, Popolani
Donne d'Amalfi, Pescatori e Pescatrici, servi
della Contessa, Paggi, Giovinetti e
Fanciulle d'Amalfi, Battellieri.

*L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi
e dintorni*

L'Epoca è sul finire del 1700

— Il virgolato si omette, —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Salotto in casa di Sertorio; a sinistra due porte, una di ingresso l'altra che mette allo studio del maestro.
— A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.
All'alzarsi della tela, la scena è vuota; s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

Tilde indi Sertorio

Tilde (esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando)

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porte dello studio, esclamando:)

Padre...

Sert. (comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia)

Mia Tilde! ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?

Tilde Sì! quali armonie soavi!
Commosa ancor ne sono.

Sert. Amor di figlia

Troppo t'illude: - la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

(fissandola con compiacenza)

Oh! lascia che ti guardi... sei pur bella
Così vestita! la più yaga stella
Del teatro sarai. - Sera di festa
Esser per noi dee questa!

Voci (dalla strada) Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d'amor.

Sert. Son essi... i mie diletti
Allievi.

Tilde E' la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi e amici di Sertorio e Detti.

- Coro* Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo,
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato:
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice;
Un miracolo di genio,
Di dottrina, ognun la dice;
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici - più felici
Esordito alcun non ha.
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia scriverà.
- Tilde* Tu li senti padre mio...
Alla gioia t'abbandona:
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo cuore il ciel corona
Il più fervido desir.
- Sert.* Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo al ciel mercè.
Oh! la speme non m'inganni...
La sua gloria è gloria a me.
- Coro* Degno premio a tanto merito
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà.
- Sert.* Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà qui... la più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi
Bello come un Adon... vi lascio.
- Coro* E noi
Al teatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.
- Ser.* Vi faccia Iddio profeti...
(entra nella sua stanza, il coro parte)

SCENA III.

Tilde indi Egidio

- Tilde* (avvicinandosi alla finestra)
Oh! come lente l'ore
Sono al desio... Non mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso!...
Qual tremito m'assal or che m'è presso?
- Egid.* (vedendo Tilde che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo)
Tilde! il tuo labbro è muto
Abbassi al suol gli sguardi;
Un tuo gentil saluto,
Dimmi, perchè mi tardì?
E' la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?
- Tilde* In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?
- Egid.* Ah sì!
- Tilde* Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?
- Egid.* I puri gaudi immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
E' larva che affascina;
Sola del cor la pace
E' voluttà divina;
Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto
In terra il cielo avrò.
- Tilde* S'io sogno... oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.
- Egid.* Se questa sera un lauro
Cingere al crin m'è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai beato.
- Tilde* Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor.

A 2 Iddio l'accese, e Dio
Coroni il nostro amor.

Egid. Sarò tuo, te lo prometto,
Sì, mia Tilde, tuo per sempre,
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre;
Di celeste melodia
Da' tuoi lablari il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

Tilde D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(*s'apre la porta d'ingresso, Tilde entra nella stanza del padre.*)

SCENA IV

Carnioli ed Egidio.

CARN. (*entra cantando*)

E' follia d'un giorno amor,
E' il più fragile dei fior....
Nasce all'alba e a sera muor!

Egid. Duca!

Carn. Ti trovo alfin... L'ora già presso
E' del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

Egid. Vergognarmi!

Di che!... ve lo confesso,
Io l'amo....

Carn. Sta a veder che di sposarla

Tu capace saresti!

Egid. Il voto ardente

E' questo del mio cor.

Carn. Sei tu demente?

A nessun costo il soffrirò... Bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei!

Egid. Despota farvi
Vorreste del mio cor?

Carn.

Voglio salvarti

Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?

Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?

Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
E' lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face;

E tu vita oscura e cheta
Pensi trar da anaforeta?
Oh fa sennò, scaccia via
Questa tua malinconia...

Alla gloria che ti chiama,

Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebria e va...
Son gli idillii dei pastori,
Poesie d'un'altra età.

Egid. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... E' un'altra
Moral la mia.

Carn. Parli sul serio? L'aria
Ti dai da verecondo?

Eh via! son uom di mondo...

All'ultimo festino,
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la contessa...

Egid. Non parlate di lei.

Carn. Ma pure impressa

Nel cor ti sta...

Egid. Tacete!

(*correndo a Sertorio che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

SCENA V.

Sertorio, Tilde e detti

Egid. Ch'io v'abbracci,

Maestro.

Sert. Un bacio... un altro... mi son fatto

Troppo aspettar... in buona compagnia

Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

Carn. Qua la mano.

Sert. » Partito per la Spagna io vi credeva.

Carn. » Data la Spagna intera

«Avrei per questa sera...

Sert. Ti batte il cor, Egidio?...

Su, coraggio!... Un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son...

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Va!... Dio ti guidi!... l'anima

T'afforzerà la fede;

Modesto nella gloria,

Grande nelle sventure,

Sprezza le lodi facili

E l'invide censure.

Onesto sii! del genio

Candide spiega l'ale,

Serba fedel Vestale,

Il sacro fuoco in cor...

Ed onorato ai posteri

Andrà il tuo nome allor!

Egid. Queste massime sì pure

Sempre in cor scolpite avrò:

Fra le gioie e le sventure

Di voi degno ognor sarò.

Tilde (Ah brillar su quelle chiome

Veggio già l'ambito allor!

Me felice! del suo nome

Sarò altera e del suo cor!)

Carn. (D'udir sì lunga predica

Non m'aspettava io certo!

Saran, secondo il solito,

Parole nel deserto...)

Il tempo non perdiamo,

Si fa già tardi!...

Tutti Andiamo

(partono)

Fine dell'Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete dall'altra una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate: quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria che conduce al giardino; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono dal fondo, a sinistra, alcuni paggi che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura; il volto e l'incasso la palesano in parte ad una forte emozione.

Leonora, indi Berta.

Leqn. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor... che innamorata io sia?
Come il faceva più bello
La gioia del trionfo. — Oh, tutte amore
Son le sue note!... il core
Vergine, ardente egli ha. Quel cor vogl'io...
Un'altra egli ama!... chi lo disse?... il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua. Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra
Vinta io non mi do.
Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil gioco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...

E del suo core ai battiti
Il mio risponderà.

Berta (giungendo frettolosa dal fondo)

« Contessa, gli invitati

« Giungono in folla...

Leon. « Ah! ah! dimenticati

« Li avea. — Chiara è la cosa

« Fra tanta poesia scordai la prosa.

(si ritira nelle sue stanze, *Berta* la segue)

SCENA II.

Gentiluomini napoletani e spagnuoli,

a braccio delle loro *Dame*, entrano nella sala

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II.. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati,

Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la contessa?

Era in estasi pur essa.

Or dagli occhi sorridea,

Ora in volto s'accendea.

I. Perchè mai tanto stupore?

Bello e giovin è l'autor.

II. Mormorar qui non convien....

Oh vedete il Duca vien.

SCENA III.

Carnioli, il *Conte di Lara*

altri *Gentiluomini* e detti, indi *Leonora*.

Coro Del nuovo genio il nobil mecenate,

Duca in voi salutiamo.

Carn. Il complimento

Io di gran core accetto.

Il Con. Di tanto protettor degno è il protetto.

Carn. « Un povero orfanello

« Egli era vagabondo per le vie;

« L'udia ogni mattin sotto le mie

« Finestrie canticchiar... del genio il lampo

« Indovinai negli occhi suoi; raccolto

« L'ho in mia casa, l'amai

« Come un fratel... Sertorio

« All'arte l'educò... Qual frutto ci diede

« Or Napoli lo vede.

Leon. (uscendo dalle sue stanze)

Signori, il lungo indugio

Vi prego perdonar.

Il Con. Non s'attendea

Che voi sola, Contessa.

Carn. (con malizia) La regina

D'ogni festa...

Leon. Vedervi non credea

Stasera... il vostro amico

Sì tosto abbandonaste?

Carn. In un eliso

Di gioie lo lasciai...

Leon. Ah! (come soffocando un grido)

Tutti Che fu?

Leon. Non so ben... Un improvviso

Brivido... una puntura

Qui nel cor.

Il Con. Ella svien!

Coro Soccorso!

Leon. (con sforzo simulato) E' nulla!

Carn. (Restar vuol sola... or l'opra

Compir saprò...)

Leon. Bisogno

Ho di riposo... me ne duol, signori,

Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera

Fatalità...

Il Con. e Coro Contessa... a un'altra sera.

(S'allontanano; *Carnioli* li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo).

SCENA IV.

Leonora, Carnioli, indi Berta.

- Leon.* (Non parte!)
- Carn.* A quel che sembrami,
Il mal fu passeggero...
Qualche emozion insolita...
- Leon.* Non ve lo nego... è vero.
Oh, la sublime musica!
- Carn.* (Il tasto è già toccato).
- Leon.* Mi piace assai quel giovine.
- Carn.* L'avevo indovinato.
- Leon.* Del suo trionfo lieto
Egli esser deve assai.
- Carn.* Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai;
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...
- Leon.* Ah! (*con simulata sorpresa*)
- Carn.* Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
- Leon.* E' il mio! lo so: caduto
Ei m'è coi fior di mano.
- Carn.* A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.
- Leon.* Un malizioso interprete
Troppo voi siete... e a torto!
- Carn.* Chi sa! fors'era un simbolo...
Fors'anco un passaporto...
- Leon.* Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi diè?
- Carn.* Io sbaglierò, scusatemi...
Ma il mio pensier quest'è.
- Berta* (*con mistero a Leonora*)
Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
Egidio ha nome.
- Leon.* (Desso!) Attenda.
(*volgendosi a Carnioli*) Quando
Partite per la Spagna?
- Carn.* (*fisandola con riso sardonico*) Sull'istante!
- Leon.* Sia pure!
- Carn.* (E' salvo!) (*s'inchina e parte*)

- Leon.* Berta!
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi. (*entra nella sua stanza*)
- Berta* (*Salendo sino all'arcata d'ingresso*)
Venite: la Contessa
Tardar molto non può.

SCENA V.

Egidio, indi Leonora.

- Egid.* Ebben - l'attenderò!
(*Berta entra nelle stanze di Leonora*)
Dove son io?... Qual fascino
Qui mi guidò? Ritrarmi
Io posso ancora... No!... voglio vederlo
Questo fantasma menzogner, un solo
Istante... e svanirà... Più calmo il core
All'angiol che m'attende
Poi recherò... — D'oriental profumo
Qui l'aria è pregna... Veneri terrene,
E' il vostro incenso!... Ed ella ancor non viene!
Qual ha poter arcano
Costei? quando la mano
Lasciò i fior cader, la sua pupilla
Come nube che il fulmine sprigiona
S'aperse balenando
E mi copri di fuoco... Oh, ancor io n'ardo!
Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo!
(*sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora
che in quel momento comparisce sulla soglia.*)
- Leon.* Signore, il vostro nome
M'annunziaste... ei suona
Famoso già... del Duca
Carnioli amico, siete pur il mio.
(*un po' impazientita dal silenzio di lui*)
Ebben — in che poss'io
Giovarvi?
- Egid.* Onor cotanto
Io non ambia... ridarvi
Sol volea ciò che è vostro...
(*leva dal seno un fazzoletto della Contessa e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso*)

- Leon. Voi tremate!
 Egid. *(in atto di partire)*
 Permettete, Contessa...
 Leon. Ah no, restate!
 Sedete — ve ne supplico —
 Stanco, sofferente siete.
 Egid. E' vero... la soverchia
 Fatica...
 Leon. Via... sedete!
(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un di-
vano).
 Dell'inattesa visita
 Io vo superba e lieta...
 In voi s'accoppia il genio
 Di musico e poeta....
 Egid. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.
 Leon. Napoli
 Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*
 Partite forse?... Un'ultima
 Farvi volea preghiera:
 Quella d'amor sì tenera
 Romanza ho in cor impressa.
 Vorreste a me ripeterla?
 Egid. *(dopo un minuto d'esitazione)*
 V'obbedirò, Contessa.

*(Si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta;
 Leonora, allontanandosi alquanto verso la galleria,
 starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della
 luna cadranno a rischiararla; egli la guarda e canta:*

- Fra i rami fulgida la luna appare,
 D'astri gemmato sorride il ciel;
 Vieni, o diletta! s'increspa il mare
 Al molle bacio del venticel.
 Leon. *(Com'è leggiadro quel volto e quanto!)*
 Seguite! all'anima mi scende il canto.
 Egid. *(animandosi sempre più)*
 Tutto d'amore, tutto ha favella:
 La luna, il zeffiro, le stelle, il mar,
 La barca è presta... deh vieni o bella!
 Amor c'invita... vivere è amar.
 Leon. *(con trasporto avvicinandosi a lui)*
 Sì, paradiso solo del core,
 Favella, luce del mondo è amore!

- Egid. *(con risoluzione improvvisa, il suo volto è ac-*
ceso, e palesa la lotta terribile ond'è agitato
il suo cuore)
 Addio, signora! perdon vi chieggo...
 Leon. *(come non avvedendosi del turbamento di lui)*
 Sì nuovo e strano terror, perchè?
 Egid. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
 Troppo voi siete fatale a me...
 Leon. Eh via! così terribile
 Vi par... vi par ch'io sia?
 Strane davvero immagini
 Sognate in fantasia.
 Su, fate cor!... guardatemi
 Un'altra volta in viso...
 Egid. Guardarvi e mente ed anima
 Smarrir in quel sorriso?
 Leon. Ditelo alfin... m'amate?
 Egid. Cessate... Dio, cessate!
 Leon. *(In tuono dolce e appassionato)*
 Oh, s'io v'amassi, andrei
 Di me superba allor;
 Tutto sfidar saprei.
 Nell'estasi del cor...
 E voi così tremate?
 Ditelo alfin, m'amate?...
 Egid. *(con abbandono)*
 Sì, m'inebrio di quel guardo
 Al baleno affascinante;
 Sì, mi struggo in seno ed ardo
 Di qual fiamma... non so dir!
 So che vivo in questo istante
 Una vita di gioir.
 Leon. *(Egli è mio!... quel core è mio,
 Così fervido d'amore!
 Del suo fuoco accesa anch'io,
 Godo io pur del suo gioir.)*
 Ah, m'amate! al vostro core
 Non potete a voi mentir.

*(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita,
 Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminando-
 si verso la galleria intuola la romanza)*

Fra i rami fulgida la luna appare,
Egid. (*seguendola quasi attirato da magnetica forza*)
 D'astri gemmato sorride il ciel.

Leon. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
 Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per la mano, e secolui s'inoltra nel giardino*)

Egid. Tutto d'amore, tutto ha favella:

Leon. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(*le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi*)

Egid. La barca è presta... deh vieni, o bella!
A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato; in fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato; dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

Sertorio e Tilde

Sert. (*esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida e abbattuta*)

Vieni, figlia mia, - la mattutina brezza
 Balsamo a te sarà. Tace del mondo
 Ogni tumulto in questo
 Rimoto asilo, e pura
 Più ride la natura.

Tilde Anch'essa muta

E' omai per me.

Sert. Fa cor... in Dio confida...

Ei la pace perduta

Ti renderà...

Tilde Sì, nella tomba, eterna

L'avrò fra poco.

Sert. Ah non lo dir! in terra

Che più mi resta se mi sei rapita?...

Vivo della tua vita.

Tilde Non è vita questa mia,

E' il sospir dell'agonia,

E' una funebre ghirlanda

Che profumo più non manda;

Alla gioia che m'aspetta

Pensa, o padre, e ti conforta...

Solo al mondo sarò morta,

Ma in te sempre, in te vivrò...

Di mia madre al seno stretta.

Io dal ciel ti parlerò!

Sert. « Oh, tu mi strazi il cor; lascia, mia figlia,
Così tristi pensieri! » All'amor mio
Vorrà serbarti il cielo!

(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia; ad un tratto si ode dalla strada:)

E' follia d'un giorno amor,
E' il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor...

Tilde Qual voce?

Sert. *(alzandosi)* (Il duca! desso?)

SCENA II.

Cornioli e detti

Carn. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio nasconde con la persona la figlia).*

Torno di Spagna a Napoli diretto:
Seppi a caso per via che qui dimora
Fermaste da più mesi... A salutarvi
Tosto volai.

(accorgendosi della freddezza di Sertorio)

La vostra

Figlia dov'è?

Sert. *(con voce commossa)* Guardatela...

Carn. *(colpito)* Soffrente

Mi par.

Sert. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!

Voi dei suoi mali origine

Prima e fatal voi siete!

Carn. Io?

Sert. Dell'amato giovine

Voi tolto il cuor le avete.

Carn. D'Egidio!... ed esso?

Sert. Misero!

Assorto in altro amor,

Ahi! soffocato ha il genio

Nell'abbrutir del cor.

Carn. *(Che ascolto mai!)*

Sert. *Quel fronte*

Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto;
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia, ella di duol morrà!

Carn. Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio!

Sull'indegna fattucchiera

Piomberà lo sdegno mio...

Spento il grido dell'onore

In Egidio non sarà...

Al suo primo e santo amore

Ei pentito tornerà.

Sert. Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi;

Soccorrete a noi pietoso...

Voglia il ciel che non sia tardi!

(additando la figlia che, scossa alle parole di Carnioli si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui)

Di quest'angelo celeste

Pace alfin rendete al cor...

Il suo demone vi feste,

Or ne siate il redentor.

Tilde Ite a lui! dei falli suoi

Faccia ei pur ammenda intera;

Io null'altro chiedo a voi,

Il mio cor null'altro spera;

Non gli dite quale or sono,

Quanto immenso è il mio dolor...

Dite sol che gli perdono,

Che l'amai... che l'amo ancor.

(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia).

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori; pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, dal quale si vede in iscorcio la facciata.

Dame, cavalieri, popolani d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.

Popol. Viva, viva d'Amalfi la signora!
« Del suo natale il dì
« Splenda seren così
« Molti anni ancora.

Tutti Giorno sì bello allegri festeggiam.

Popol. Balliam, cantiam!

(*si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovanetti intrecciano una danza caratteristica del paese; mentre il Coro in disparte canta la seguente:*)

Canzone Popolare

Quando in volto ti baciai,
Era notte, tu lo sai;
Tutti soli sulla riva;
Non ci ha visti anima viva;
Su di noi splendea le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei ridendo alla sua bella
Ne cantava la novella:
I fanciulli, le ragazze
Or la cantan per le piazze...
Poichè pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer!

(*I popolani si disperdono pei viali del parco, mentre le dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.*)

SCENA IV.

Egid. (*scende dal padiglione pensieroso e melanconico*)

Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor?... M'è grave

La catena ch'io porto, eppur la bacio
Come se fosse di rose!... Al mio passato
Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo!

Eppur qui sto!... Solo per lei che forse
A' miei tormenti intride,

Che il mio cor non cura, ed altro conquide.

Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo;

Frema in tempesta l'anima,

Ed ai suoi vezzi io cedo.

Talor vorrei lasciarla,

E poi le cado ai piè...

Sento che deggio amarla

Che il mio destino ell'è.

SCENA V.

*Leonora, il Conte di Lara, Berta,
Dame, Cavalieri e detto.*

Il Con. (*scendendo dal padiglione a braccio di Leonora,
seguito dalle Dame e dai Cavalieri*)

Fu splendida la festa — Di voi degna
Contessa.

Leon. Adulator...

Il Con. Dite sincero.

Egid. (Sempre con lui! mi frema il cor).

Il Con. (*sottovoce a Leonora*) Poss'io

Dunquè sperar?

Leon. Chi ve lo vieta?... Addio.

Cav. (*sorridendo fra loro e guardando il Conte*)

Omai la breccia è aperta...

La sua vittoria è certa.

Leon. (*lasciato il braccio del Conte, che si frammi-
schia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri,
s'avvanza verso Egidio*)

Perchè mesto così? saresti forse

Geloso?...

Egid. D'ogni sguardo,
D'ogni favella il son...
(*fissandola con occhio indagatore*)
L'amate voi...

Di Lara il Conte?

Leon. (*sorridendo con affettaz.*) Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...

Egid. E' troppo!... è troppo!

Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

Leon. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!
(*fra scherzosa e beffarda*)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori;
Son nata al sorriso son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

Il Conte e Coro.

Il vero segreto quest'è della vita,
Raccogliere le rose, le spine lasciar
Chi cerca la noia - si faccia eremita...
Degli altri la gioia - non venga a turbar,

Egid. (*Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?*
No, scuotere il giogo fatale saprò).

Leon. Son l'ape che solo di miele si pasce
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,
M'inebrio all'azzurro d'un limpido ciel.
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

(*salutando Egidio con vezzo seducente e dirigendosi verso il fondo*)

Addio...

Egid. (*restando perplesso seguendola collo sguardo*)
Signora!...

(*il Conte di Lara, le Dame ed i Cavalieri si disperdono per i viali del parco. La Contessa, mentre sta per entrarvi ode la voce del Duca e s'arresta*).

SCENA IV.

Carnioli, Egidio, Leonora,
più tardi *il Conte di Lara, Berta, Dame e Cavalieri*

Carn. Vien meco!

Egid. (*sorpreso*) — Voi?...

Duca!...

Carn. Cangiato quanto ti trovo!

Nè un solo istante restar qui puoi...

Di velenosa vipera è il covo!

Egid. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!

Carn. E' vero — rossor io n'ho.

Leon. (*avanzandosi con calma forzata*)

Duca!... ove siete dimenticaste...

Carn. Troppo, o signora, troppo io lo so
D'amico i dritti su lui ripiglio...

Leon. L'udiste, Egidio? perchè esitate? (*con sarc.*)

Del vostro mentore saggio è il consiglio,

L'arte v'attende! la gloria!... andate:

Omai nulla qui vi trattiene...

Egid. (*Strazio d'inferno!*)

Carn. T'affretta... vien!

Egid. Abbandonarla e vivere

Io non potrei... lo sento!

M'è gioia al cor, m'è fascino

Lo stesso mio tormento).

Leon. Da me, da me dividerlo,

Duca, tentate invano;

Oh, dove regno io despota,

Ogni poter è vano!

(*ad Egidio in tuono appassionato*)

Addio, per sempre, addio...

Ricordati di me...

Questo sperar vogl'io

Estremo don da te!

Egid. Partir!... partir!... lasciarvi

In braccio al mio rivale?

Troppo è per me l'amarvi

Necessità fatale.

Carn. Egli è percosso, attonito,

Quasi sugli occhi ha il pianto...

Della sirena il fascino

In lui possente è tanto?

Un tradimento atroce (ad Egidio)
 Ti costa quest'amor...
 Vieni!... d'onor la voce
 Tuonar non senti in cor?

(Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando; si fermano tratto tratto guardando Carnioli e parlando fra loro sommessamente)

I. E' il Duca, o il suo fantasma?

II. E' desso in carne ed ossa.

I. Già dalla Spagna reduce?

Il Con. Ha l'aria assai commossa.

I. Che il buon umor perduto

Abbia per via così?

Tutti Sarà! ma il benvenuto

Stavolta non è qui!

Carn. (con insistenza ad Egidio)

Vieni...

Egid. No, prima estinto

A' piedi suoi cadrò...

Carn. Deliri, Egidio?

Egid. No!

Io l'amo!..

Leon. (Ho vinto!)

Carn. O sciagurato, e sei

Illuso ancor così?

Sappilo! amato ha un dì

Me pur costei.

Egid. Mentite!

(scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia)

Carn. (con espressione muta di sorpresa e di risentim.)

Egidio!

Il Con. e Coro (a Carnioli) Rendere

Dèi del codardo insulto a noi ragion.

Egid. (avanzandosi con impeto)

Indietro!... io sol qui vindice

Di questa donna, e di sua fama io son!

Dimentico qual fosti, (a Carnioli)

Ricordo sol qual sei...

L'onta scagliata a lei

Su me si riversò.

De' benefici tuoi,

Vanto levar non puoi...

Col pianto che mi costi,

Assai pagato io t'ho!

Carn. A un'ira cieca, Egidio,

Deh! non prestar ascolto!...

Guardami fisso in volto,

Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere

Posso col brando mio,

Le prove a te poss'io

Solo del ver offrir.

Leon. Splendido e nuovo pegno (a Egidio)

Or desti a me d'affetto,

Quant'ei codardo e abbiotto

Grande tu sei di cor.

(a Carn.) Uscite, Duca, rettili

Dinanzi a me non voglio,

Io calpestar li soglio...

Uscite, mentitor,

Il Con. e Coro (a Carnioli)

Uscite!... il vile insulto

Restar non deve inulto...

Sol può lavarlo il sangue...

Uscite, mentitor.

Dame e Berta.

Come cangiato è il giubilo

In duolo ed in terror!

Egid. (avvicinandosi a Carnioli e con voce sommessa)

O Duca, il loco... l'ora!

Carn. E insisti, Egidio, ancora?

Egid. Sì!

Carn. (Dio m'inspira!) Sia!

Stasera, di Sorrento

A mezzo della via...

Egid. Stasera io là sarò!

Carn. (A ben maggior cimento

Ivi il tuo cor porrò!)

(S'allontana rapidamente gettando su Leonora uno sguardo d'insultante disprezzo).

Gruppi analoghi e cala la tela.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi; in prospetto una finestra che da sopra un terrazzo: porte ai lati; a sinistra un tavolo con l'occorrente per scrivere:

Leonora sola.

Fu piena la vittoria; approfittarne
In tempo io deggio. Il Duca
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato
Qualche galante mio biglietto ha certo.
Vero provar l'asserto
Ad Egidio potria,
E il vinto allora, vincitor saria —
No, mai!... — Sino al tramonto
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...
Son io che l'abbandono.

(va al tavolo, si pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della presa risoluzione)

Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch'io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve
Il mio pensier sognò...
Ma che! vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'!
Destati, orgoglio mio!

(torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello),

SCENA II.

Berta e detta

*Berta (accorrendo frettolosa) Signora...
Leon. Egidio*

Ov'è?

Berta. Nelle sue stanze, e assorto sembra
In ben gravi pensier...

Leon. (a Berta con mistero) (Forse rinato
è già il dubbio in quel cor.)
Pronto il mio cocchio
Sia tosto... io parto... — Alcuno
Saperlo nol dee per or. Varcata appena
Avro la soglia, reca
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse
Di me, nulla gli dir...

Berta (con malizia) Nulla... ritorno
Presto farete?

Leon. Forse al nuovo giorno. *(Berta esce)*
Io son la farfalla che scherza tra i fiori
Son l'ape che solo si pasce di miele, ecc.
(sorridente con leggerezza e civetteria)
Ah! ah! nulla al mondo dura...
Legge eterna è di natura...
Meglio assai cangiar d'amori
Che cangiar il foco in gel!

SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento.

A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicino al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — E' il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Pescatori.

Tira! allenta! — i sassi schiva!
Buona pesca — a riva! a riva!

(Le donne dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando)

Son tre giorni che l'aspetto
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
E' il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,
E mi disse tornerò;
Da tre giorni egli è partito
E perchè non ritornò?
Il brunetto del mio cor
E' il più bel dei pescator.

(udendo le voci degli uomini che s'avvicinano)

I. Ah! son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli qua...

Pescatori [s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci]

Ami e reti raccogliamo,
Che la sera imbruna già.

[Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri]

Tutti Guarda, guarda che bottino...
Spoglio abbiamo di pesci il mar.

Donne Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.

(tocchi lenti di campana)

Tutti E' l'agonia... Ave Maria! *(s'inginocchiano)*
Requie a chi muor... doni il Signor...

(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando)

Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa — e ride in cor

(scomparendo dietro le case).

SCENA IV.

Carnioli solo.

Qui lo precorsi! E' questo
Il loco dove attenderlo io volea.
All'angiolo vicino,
Qui il demonio dimentichi... Le prove
Io gli darò del torto suo; vergogna
Sentirà di sè stesso, ed all'amico
Ridonerà tutto l'affetto antico.

Povera Tilde, che soffri tanto,
Spera, avrà fine forse il tuo pianto.
A te renderlo giurai pentito...
Il ciel nell'opera m'assisterà.

Oh! di quel misero core tradito,
Angiolo santo tu avrai pietà!

guardando lungo la strada a sinistra)

E' desso... non m'inganno! Eppur commosso
In vederlo son io...

(resta immobile con le braccia conserte al petto aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante)

SCENA V.

Egidio e detto.

Carn. Eccomi a te!...

Egid. Signor del sangue mio
Voi siete!... io v'insultai... di vostra fede
Io dubitar potei... stolto ed infame,
Perdon non merto.

Carn. (commosso) Egidio!

Egid. (levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa) In questo scritto
Sta la vostra difesa, e il mio delitto...
Leggete!

Carn. (dopo aver scorso rapidamente il biglietto)
E' il suo costume!

(fissando Egidio con espressione) Ed or?

Egid. Anelo

A vendicarmi ed a morir...

Carn. Ritorna,
Ritorna in te! la voce del rimorso
Nel cor ti parli, e pria
Di vendicarti le tue colpe espia.

Io l'ho veduta Egidio.
La povera tradita
Consumta nelle lagrime,
In forse della vita...

Egid. Che ascolto! *(scuotendosi)*

Carn. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso...

Egid. Non proseguite!...

Carn. A lei
Vieni... seguir mi dèi

Egid. Non mai!... ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...

Carn. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

Voci (dall'interno della casa)

Vergin divina
Del ciel regina,
Prega per lei!
Prega per lei!

Egid. (come colpito da un terribile presentimento)

Qual funebre

Suon!....

Carn. Ahimè... tardi è già!

Egd. Cielo!... che dite?

Carn. (additandogli la casa donde partono le voci)

Egidio...

La sventurata è là!

Egid. (correndo verso la porta che s'apre dinanzi a lui)
Voglio vederla!

SCENA ULTIMA.

Sertorio e detti.

Sert. (mostrandosi sulla soglia; è inorridito alla vista di Egidio) Tu!!...

Egid. (indietreggiando di qualche passo)
Tilde!?

Sert. (con voce tremante) Non è più.

Egid. Morta?... ella è morta!

Carn.

Oh Dio!

Egid. (slanciandosi di nuovo verso la porta)

Vederla ancor vogl'io!

Sert. (respingendolo fieramente)

Scostati... va! carnefice,
L'opera tua compisti...
Ti scosta... il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerli
Vuoi tu, gioir nel pianto?
Non mi conosci...? guardami!
Son io che t'amai tanto,
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei!
Chi, chi dal sen quell'idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai... tu... barbaro!
Sii... male...det...to...!

Carn.

Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione; s'ode frattanto dal mare una voce che canta:

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni, o diletta, s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

Carn. Ah! la sua voce!

Eg. (si scuote violentemente; sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira col grido:

L'infame... dessa!

Carn. (correndo a sollevarlo)

E il mar voragine non ha?

Sert. (che dall'eccesso dell'ira sarà passato a poco a poco ad un sentimento quasi di tenerezza)

Per essa

Carn. Spenta mia figlia... per essa... hai tu!
Pietà! già troppo punito ei fu,

(S'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il conte di Lara, seguita il canto)

Tutto d'amore, tutto ha favella,
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
La barca è presta... deh vieni o bella!
Amor c'invita... vivere è amar.

(Dalla casa di Sertorio s'ode ad intervalli la funebre preghiera)

Egid. (nella massima esaltazione)

Ah taci perfida!... dove mi celo?
In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

Carn. In me un amico ti resta ancor...

Sert. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

Egid. Morir lasciatemi!... morir anelo...

Carn. Vivi!... alla gloria serbati...

*Sert. (intenerito) Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.*

Egid. s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli.

L'arte!... la gloria!...

Carn. Redento è già!!!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE.